

CRITICA LETTERARIA

Alcune botte da orbo

ALFREDO GIULIANI, «Le droghe di Marsiglia», Adelphi, pp. 418, L. 9.000.

Nel 1830, discutendo con Romani intorno all'origine dell'idea dell'essere... Alessandro Manzoni trovava arduo farsi un'idea di un'idea tanto indeterminata: «anzi» concludeva «le dirò il mio sospetto, che sia il verbo essere a suggerire il concetto universale dell'ente».

L'aneddoto è riportato da Alfredo Giuliani nel suo limpido sommario della vita del Manzoni, a p. 203 di questo suo «Le droghe di Marsiglia», quasi monumentale raccolta di saggi, recensioni, ecc., già apparsi in quotidiani e riviste. Giuliani considera questa non una bonaria battuta, ma una «fondamentale obiezione» di Don Lisander «sempre più immerso nella linguistica». Dal canto suo, ai redattori di Pianura, che, se pure un po' semplificando, hanno scritto: «no al confronto sulle poetiche, sì al confronto sulle politiche».

Giuliani parte da Wittgenstein, e anche Wittgenstein, come tutti gli uomini d'ingegno, ha la sua da dire. «Si sa che Wittgenstein non era, in proprio, un grande «joker», ma egli peggiora nettamente quando lo stesso Giuliani semplifica affermando che «si ha lo scrittore «moderno» ogni volta che uno si mette a scollare le parole dagli oggetti ai quali erano appiccicate», per cui «il senso della scrittura non lo si può più (sic!) identificare... in un significato trascendente il testo (la Verità, o il sociale)».

È un fatto che, di quando in quando, partire dai canoni del classicismo e dalle partizioni romantiche, nello studio delle opere di poesia si rifanno vive le esigenze di una critica che prenda a considerare per se stessi lo stile e la lingua degli scrittori. E sempre contro di essa si fa valere l'argomento dell'unità di espressione, che soltanto è dato intendere quando si si consideri Dante, quando si non negli elementi in cui, per un atto d'arbitrio, si scompone. In poesia, ogni volta che, invece di servirsene come di uno strumento fra tanti, si vuole dare un'importanza esclusiva al problema della conformità o difformità dalla «norma» linguistica, e riconoscere l'originalità di uno scrittore soltanto nel suo discostarsi dalla presunta norma, la poesia è distrutta. Strutture, grammatica e colori non hanno vita che per il «sentimento» che le informa: perciò a quel sentimento bisogna pur sempre rifarsi per comprenderli. In caso contrario, come Alighieri cede a Tomaso Folengo e al posto della compressione, si ottiene soltanto l'elisione.

Per Giuliani, P.P. Pasolini e Salvatore Quasimodo sono l'uno «datato» e l'altro «cafone», perché entrambi «neoclassici». Dopo aver parlato, a proposito della «poetica della parola» di Quasimodo, il critico tira sul poeta, ed anche sull'uomo, conclusioni di questo tenore: «le manifestazioni della natura obbligato ad appendere la cetra «alle fronde dei salici». La cetra! Resta da spiegare come mai un così insignificante «esilio» in Arcadia sia apparso signifi-

ficativo e suggestivo di deliranti (sic!) teorie perfino a uomini che avevano sfogliato tutti i libri».

Quelli uomini avranno dunque sfogliato anche la Bibbia. Trovandosi «le cetre» (non «la cetra») che oscillavano, per l'appunto, alle fronde dei salici.

«Molti anni fa», scrive Alfredo Giuliani, «radussi alcune poesie di William Empson, la più bella è «Questa massima pena», per me veramente la più bella poesia filosofica che conosco». Eccone due strofe: «L'uomo è dell'animo la serva curiosa; lui al sicuro, / di lei può apprendere la felicità / spiando dal buco; / lui al sicuro, / la chiave perduta, / sa che la porta non s'aprirà, / né si chiuderà il buco. / «Cio che è pensabile è anche possibile» / disse Wittgenstein, senza pensare / a lei; ma, saggiamente, a lungo, / tu la rimuginassi dimenticheresti / dov'era lo sbaglio».

Ed ecco la poesia di Quasimodo: «E come potevamo noi cantare / con il piede straniero sopra il cuore, / fra i morti abbandonati nelle piazze / sull'erba dura di ghiaccio, al lamento / d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero / della madre che andava incontro al figlio / crocifisso sul palo del telegrafo? / Alle fronde dei salici per voto, / anche le nostre cetre erano appese / oscillavano lieti al vento. / Venei solo richiamare l'attenzione sul fatto che davanti a «le cetre», c'è anche l'aggettivo «nostre», il quale «nel triste vento» (che è immagine dell'Erebo; si era al tempo dei grandi bombardamenti di Milano e degli episodi di barbarie antipartigiana) rende gli ultimi tre versi pieni di desolata, parodica e collettiva ironia.

Puntando tutto sul fatto che la scrittura dovrebbe essere (come il verbo «strafare») sempre intransitiva, non riferirsi, cioè, alle cose e al mondo, si arriva al manierismo. Rileggendo i due testi citati si capisce che ad intendersi, in concreto, di problemi di linguaggio, fu Salvatore Quasimodo.

Giuliani dice che Vittorini è stato «vittima del suo Super-IO letterario». E' anche il caso di Giuliani. Il quale riesce a prendere le giuste distanze solo se parla dei suoi autori preferiti, Manganelli, Jarry, certi classici, i grandi centesimi e scappellati, le vecchie avanguardie. Da più punti di vista, infatti, Giuliani è un fondatore di un «nuovo» di difesa dei consumatori e della rivista «Altroconsumo».

ROGER BASTIDE (a cura di), «Schiava», Mazzotta, pp. 188, L. 2.500. Esaltata come regina del piacere di un mondo carico di

ANALISI POLITICHE

Sotto gli involucri della «omogeneità»

SILVIO FAGIOLO, «I gruppi di pressione in URSS», Laterza, pp. 254, L. 3.200.

Operano in Unione Sovietica «gruppi di pressione» capaci di influenzare le scelte politiche in forme in qualche modo paragonabili alle «lobbies» americane? L'interrogativo potrebbe apparire ozioso, considerato le profonde diversità delle strutture economiche e delle sovrastrutture politiche esistenti nell'URSS e negli Stati Uniti. Una risposta decisamente positiva proviene invece da quegli studiosi, so-

prattutto americani, che applicano nell'analisi della realtà sovietica metodi sociologici e ritengono di individuare in essa aspetti caratteristici delle società industrialmente sviluppate dell'Occidente. Sulla loro scia si è mosso Silvio Fagiolo, giovane diplomatico italiano che, dopo una permanenza di tre anni all'ambasciata a Mosca, nel '75 venne nominato console d'Italia a Detroit. Il frutto delle sue ricerche ha visto di recente la luce in questo agile volume pubblicato da Laterza. Le ipotesi avanzate, tut-

tavia, sebbene accompagnate da una vasta documentazione sia di fonte anglosassone che di fonte sovietica, non appaiono esaurienti.

Certo i sovietici affermano che la loro è una società «omogenea», sul piano politico «monolitica», in quanto il potere scaturisce dalla Rivoluzione d'Ottobre ha posto fine agli antagonismi di classe. Gli stessi sovietici, tuttavia, dichiarano che la loro società è formata da operai, contadini ed intellettuali, che nell'URSS convivono popoli e nazioni diversi e che obiettivi della politica economica e sociale del partito e del governo è il graduale superamento del divario tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra i livelli di vita nelle campagne e nelle città e nello sviluppo delle varie nazionalità. Tutto questo comporta che anche in Unione Sovietica qualsiasi decisione politica non può non tenere conto di interessi che non coincidono e che la sua adozione rappresenta una scelta tra diverse linee che poi corrispondono a differenti metri di valutazione dello sviluppo da imprimere al Paese.

Come queste linee si formano, è un discorso del tutto aperto, ma ricorrere al parzialismo dei «gruppi di pressione», oltre ad essere discutibile sul piano del metodo, è politicamente riduttivo e deviante. Le «lobbies» americane, oltre al resto, non sono organismi istituzionali di settori e strati della società, ma veri e propri raggruppamenti di interessi corporativi che, per realizzare i loro obiettivi (ottenere l'emanazione di determinate leggi o stanziamenti statali a proprio vantaggio) ricorrono a pressioni politiche sui singoli parlamentari, a orchestrate campagne di stampa, ad operazioni al limite della corruzione del ricatto.

A sostenere che fenomeni degenerati simili si registrano anche nell'URSS, Fagiolo non arriva. Analizzando le strutture della società sovietica, tuttavia, egli ritiene di poter qualificare alcuni suoi strati (quadri di partito, militari, manager, intellettuali e così via) «portatori di interessi» e ad ipotizzare un parzialismo simile si registrano anche nell'URSS, Fagiolo non arriva. Analizzando le strutture della società sovietica, tuttavia, egli ritiene di poter qualificare alcuni suoi strati (quadri di partito, militari, manager, intellettuali e così via) «portatori di interessi» e ad ipotizzare un parzialismo simile si registrano anche nell'URSS, Fagiolo non arriva. Analizzando le strutture della società sovietica, tuttavia, egli ritiene di poter qualificare alcuni suoi strati (quadri di partito, militari, manager, intellettuali e così via) «portatori di interessi» e ad ipotizzare un parzialismo simile si registrano anche nell'URSS, Fagiolo non arriva.



Di Annabella Rossi e Roberto De Simone esce per De Luca Editore un grosso volume (pp. 719, L. 15.000) sui rituali di carnevale in Campania: «Carnevale si chiama Vincenzo». Su questo ampio studio torneremo in sede di recensione. Per ora ne segnaliamo il rigore scientifico. Nelle illustrazioni alcune foto (che sono di Marialba Russo) sul personaggio di Pulcinella.

novità

GUSTAVO GHIDINI, «Per i consumatori», Zanichelli, pp. 131, L. 2.000.

Di recente introduzione nel nostro paese, l'educazione del consumatore suggerisce un orientamento fra le mille e spregiudicate persuasioni pubblicitarie di un mercato in crisi. Ne parla un insegnamento fondato nel '73 del Comitato di difesa dei consumatori e della rivista «Altroconsumo».

ROGER BASTIDE (a cura di), «Schiava», Mazzotta, pp. 188, L. 2.500.

Esaltata come regina del piacere di un mondo carico di

risonanze misteriose (I Tropicci), la donna di colore esce dalle bugie letterarie in questa raccolta di saggi che ne svelano la tremenda oppressione nell'ambito della depressione politica e sociale dell'America latina.

CEODS (a cura di), «Storie personali», Mazzotta, pp. 145, L. 1.900.

«Nella rielaborazione del materiale delle «150 ore», un corso sull'emigrazione, con una analisi sulle teorie del sottosviluppo, sul sud come «area debole» e sulla storia di storie personali degli immigrati nell'area milanese.



L'idea è stata semplice: prendere un vecchio (e divertente) libro già noto più volte; mettere fra le pagine alcuni disegni di un vecchio (e non divertente) pittore ed ecco il prodotto: «Storie naturali» di Jules Renard, illustrate da Toulouse-Lautrec (Rizzoli, pp. 151, L. 5.000). Nell'illustrazione un esempio del disegno: qui appreso un saggio del libro dei testi («Il pappagallo»). Non sarebbe male: e qualche merito lo aveva quando le bestie non parlavano; ma oggi tutte le bestie hanno ingegno!

Giuliano DeGo

SCRITTORI ITALIANI

Gelin, il giovane genuino

GIL HARLEY, «Una vita lontana», Editrice Marsilio, pp. 143, L. 3.200.

Al centro di questo racconto, estremamente fluido, malgrado il serbato problematico, è un personaggio, un protagonista - Gelin, un giovane francese, di estrazione borghese, ricco di esperienze intellettuali e di vita - e malgrado anche il quasi totale rifiuto, da parte del narratore, del dialogo, c'è l'anelito, intimamente sofferto da Gelin, ad aderire a quella genuinità dei sentimenti, che corrotta dal progresso, può essere recuperata soltanto mediante una fusione globale con le manifestazioni della natura incontaminata e con quelle creature le quali di quella genuinità sono riuscite a conservare, trasmettendola come un dono istintivo, l'essenza, la profonda sostanza. Genuinità, dunque, come

la vita nel deserto e le insidie della guerriglia, la purezza di quel cielo del Mediterraneo che egli si è lasciato alle spalle. Tanto era bella, non altera, tuttavia di morte, lenta e pensosa, di una bellezza, tanto è meno bella, quasi mascolina, eppur spontanea Eva. Con questa, così, la ricerca, come una nuova educazione sentimentale, è completa e Gelin appaga, finalmente pacificato con se stesso e con l'umanità, quell'anelito che la sua originaria, raffinata educazione non aveva minimamente intaccato. Il racconto di Gil Harley - pseudonimo sotto il quale si cela un giovane uomo d'affari italiano (come avverte una nota in copertina del libro) - è suggestivo per quel rincorrere, tra efficaci, ed organica all'idea narrativa, divagazioni che illustrano la natura della Costa Azzurra ora quella della savana africana, un ideale di interiore e profonda purificazione.

Enzo Penaro

CINEMA E AUTONOMIE LOCALI

Nuova cultura e vecchio mercato

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

Quasi non ci se ne accorge, ma quella che potremmo definire paradeditoria o local-editoria o editoria delle autonomie locali sta crescendo in dimensioni e funzioni, legata com'è al moltiplicarsi di un tipo nuovo di iniziative culturali decentrate o, meglio, pluricentriche. Tanto per esemplificare, a Roma la produzione di materiali di cultura cinematografica connessa a iniziative come la rassegna estiva del «cinema epico», altre rassegne giovanili, «Maschere e miti del cinema italiano» (uno dei «momenti critici» dell'estate come è stato definito) e la «Rassegna del cinema cubano», ha coinvolto l'AIACE, il Filmstudio, «L'occhio», l'orecchio, la bocca, il naso, il pollice, il piede, ENARS ACLI, l'ENDAS, il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero del Turismo e dello spettacolo, la Regione Lazio, il Comune di Roma, la RAI, l'Anicagis, l'Italnoleggio, l'Ambasciata di Cuba, l'Acacia, l'Inra, l'Upland, l'Associazione Italia-Cuba, il Sindacato Nazionale Critici Cinematografici.

DOCUMENTAZIONI

Le «voci» della mafia

GINO PALLOTTA, «Dizionario storico della mafia», Newton Compton ed., pp. 150, L. 2.000.

Quante volte il lettore, scorrendo una cronaca di mafia, si è imbattuto nel termine siciliano cosca usato per indicare il fenomeno mafioso? Pensando ad esempio alla cella dell'organizzazione? Ma quanti lettori sanno anche cosa sta per la parte più dura che è nel mezzo delle foglie e regge il tenero, quasi a dire iacchamente della compattezza del sistema mafioso, e del far capo di tutti gli elementi ad una sola matrice? Di notizie (ovviamente anche assai più corpose di questa) e di riflessioni sulla mafia, il nuovo studio di Gino Pallotta, un'associazione di lavoro, tanto più utile a chi voglia servirsi dei copiosi e pertinenti riferimenti biografici per tentare un approccio consapevole ad uno dei fenomeni che più propriamente stimola a verificare e spiegare tante illuminanti continuità nelle vicende di Sicilia.

Quante volte il lettore, scorrendo una cronaca di mafia, si è imbattuto nel termine siciliano cosca usato per indicare il fenomeno mafioso? Pensando ad esempio alla cella dell'organizzazione? Ma quanti lettori sanno anche cosa sta per la parte più dura che è nel mezzo delle foglie e regge il tenero, quasi a dire iacchamente della compattezza del sistema mafioso, e del far capo di tutti gli elementi ad una sola matrice? Di notizie (ovviamente anche assai più corpose di questa) e di riflessioni sulla mafia, il nuovo studio di Gino Pallotta, un'associazione di lavoro, tanto più utile a chi voglia servirsi dei copiosi e pertinenti riferimenti biografici per tentare un approccio consapevole ad uno dei fenomeni che più propriamente stimola a verificare e spiegare tante illuminanti continuità nelle vicende di Sicilia.

Quante volte il lettore, scorrendo una cronaca di mafia, si è imbattuto nel termine siciliano cosca usato per indicare il fenomeno mafioso? Pensando ad esempio alla cella dell'organizzazione? Ma quanti lettori sanno anche cosa sta per la parte più dura che è nel mezzo delle foglie e regge il tenero, quasi a dire iacchamente della compattezza del sistema mafioso, e del far capo di tutti gli elementi ad una sola matrice? Di notizie (ovviamente anche assai più corpose di questa) e di riflessioni sulla mafia, il nuovo studio di Gino Pallotta, un'associazione di lavoro, tanto più utile a chi voglia servirsi dei copiosi e pertinenti riferimenti biografici per tentare un approccio consapevole ad uno dei fenomeni che più propriamente stimola a verificare e spiegare tante illuminanti continuità nelle vicende di Sicilia.

Quante volte il lettore, scorrendo una cronaca di mafia, si è imbattuto nel termine siciliano cosca usato per indicare il fenomeno mafioso? Pensando ad esempio alla cella dell'organizzazione? Ma quanti lettori sanno anche cosa sta per la parte più dura che è nel mezzo delle foglie e regge il tenero, quasi a dire iacchamente della compattezza del sistema mafioso, e del far capo di tutti gli elementi ad una sola matrice? Di notizie (ovviamente anche assai più corpose di questa) e di riflessioni sulla mafia, il nuovo studio di Gino Pallotta, un'associazione di lavoro, tanto più utile a chi voglia servirsi dei copiosi e pertinenti riferimenti biografici per tentare un approccio consapevole ad uno dei fenomeni che più propriamente stimola a verificare e spiegare tante illuminanti continuità nelle vicende di Sicilia.

SOCIOLOGIA

Spirito restauratore

ROBERTA A. NISBET, «La tradizione sociologica», La Nuova Italia, pp. 447, L. 10.000.

«Storia e cambiamento sociale», è il titolo di un libro di Roberto A. Nisbet sulla tradizione sociologica. Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della sociologia come disciplina del disordine, la seconda della sociologia come disciplina del progresso.

«Storia e cambiamento sociale», è il titolo di un libro di Roberto A. Nisbet sulla tradizione sociologica. Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della sociologia come disciplina del disordine, la seconda della sociologia come disciplina del progresso.

«Storia e cambiamento sociale», è il titolo di un libro di Roberto A. Nisbet sulla tradizione sociologica. Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della sociologia come disciplina del disordine, la seconda della sociologia come disciplina del progresso.

«Storia e cambiamento sociale», è il titolo di un libro di Roberto A. Nisbet sulla tradizione sociologica. Il libro è diviso in due parti: la prima tratta della sociologia come disciplina del disordine, la seconda della sociologia come disciplina del progresso.

La tradizione sociologica

La tradizione sociologica, uscita nel 1966, espone la concezione della sociologia come uno dei principali sistemi di idee della cultura contemporanea. Polché questo sistema di idee, sviluppatosi storicamente, costituisce il risultato di una stratificazione di significati, il suo lavoro è stato di scavarne in questa materia ideale, per ricavarne strumenti per il presente, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete.

La tradizione sociologica, uscita nel 1966, espone la concezione della sociologia come uno dei principali sistemi di idee della cultura contemporanea. Polché questo sistema di idee, sviluppatosi storicamente, costituisce il risultato di una stratificazione di significati, il suo lavoro è stato di scavarne in questa materia ideale, per ricavarne strumenti per il presente, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete.

La tradizione sociologica, uscita nel 1966, espone la concezione della sociologia come uno dei principali sistemi di idee della cultura contemporanea. Polché questo sistema di idee, sviluppatosi storicamente, costituisce il risultato di una stratificazione di significati, il suo lavoro è stato di scavarne in questa materia ideale, per ricavarne strumenti per il presente, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete.

La tradizione sociologica, uscita nel 1966, espone la concezione della sociologia come uno dei principali sistemi di idee della cultura contemporanea. Polché questo sistema di idee, sviluppatosi storicamente, costituisce il risultato di una stratificazione di significati, il suo lavoro è stato di scavarne in questa materia ideale, per ricavarne strumenti per il presente, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete.

Il sistema di idee

Il sistema di idee che costituisce la sociologia subisce un continuo aggiustamento, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete. Occorre fissare alcune categorie fondamentali di questo lavoro di analisi, ripercorrendone le formulazioni più autorevoli nel tempo. Le categorie sono presentate in forma di dicotomie sociologiche: comunità-società, status-classe, autorità-potere, sacro-secolare, alienazione-progresso, con una spiccata preferenza per la comunità, anche se l'insieme delle categorie costituisce un complesso ideologico unitario, fondato su una specie di empirismo eclettico con filosofia implicita (idealismo).

Il sistema di idee che costituisce la sociologia subisce un continuo aggiustamento, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete. Occorre fissare alcune categorie fondamentali di questo lavoro di analisi, ripercorrendone le formulazioni più autorevoli nel tempo. Le categorie sono presentate in forma di dicotomie sociologiche: comunità-società, status-classe, autorità-potere, sacro-secolare, alienazione-progresso, con una spiccata preferenza per la comunità, anche se l'insieme delle categorie costituisce un complesso ideologico unitario, fondato su una specie di empirismo eclettico con filosofia implicita (idealismo).

Il sistema di idee che costituisce la sociologia subisce un continuo aggiustamento, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete. Occorre fissare alcune categorie fondamentali di questo lavoro di analisi, ripercorrendone le formulazioni più autorevoli nel tempo. Le categorie sono presentate in forma di dicotomie sociologiche: comunità-società, status-classe, autorità-potere, sacro-secolare, alienazione-progresso, con una spiccata preferenza per la comunità, anche se l'insieme delle categorie costituisce un complesso ideologico unitario, fondato su una specie di empirismo eclettico con filosofia implicita (idealismo).

Il sistema di idee che costituisce la sociologia subisce un continuo aggiustamento, seguendo le oscillazioni tra posizioni ideali e posizioni concrete. Occorre fissare alcune categorie fondamentali di questo lavoro di analisi, ripercorrendone le formulazioni più autorevoli nel tempo. Le categorie sono presentate in forma di dicotomie sociologiche: comunità-società, status-classe, autorità-potere, sacro-secolare, alienazione-progresso, con una spiccata preferenza per la comunità, anche se l'insieme delle categorie costituisce un complesso ideologico unitario, fondato su una specie di empirismo eclettico con filosofia implicita (idealismo).

Romolo Cavallaro

Orlando Lentini

Gianni Teti